

La critica di

Arturo Carlo Quintavalle

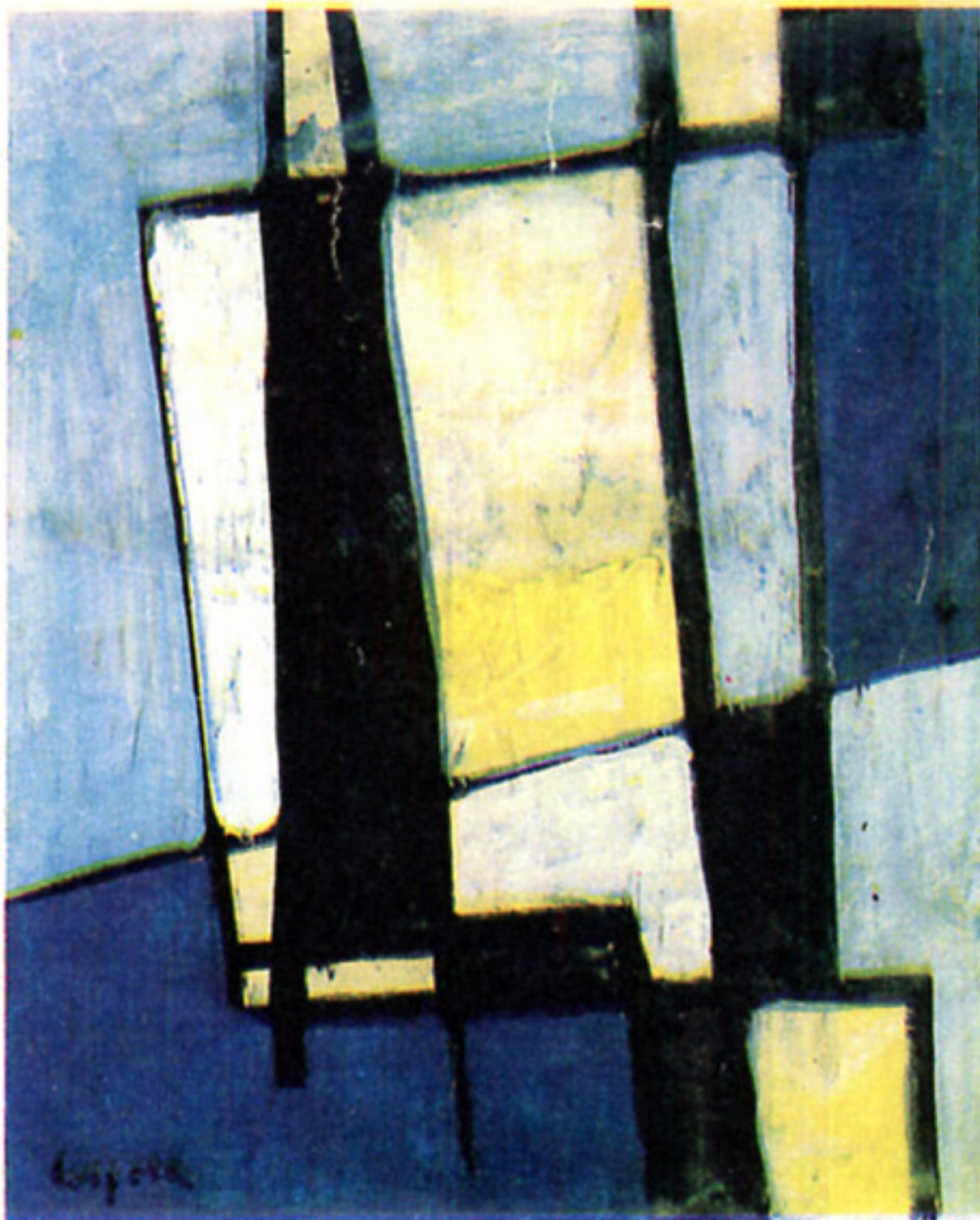
Pittura come storia

CORPORA. (Catalogo Mondadori - De Luca). Galleria nazionale d'arte moderna, Roma. Fino al 4 febbraio.

Antonio Corpora ha oggi 79 anni e una lunga storia, di pittura, di amicizie; di esperienze, da raccontare. La sua è forse la più nettamente delineata fra le figure di intellettuali emersi nell'immediato dopoguerra sulla scena italiana e postisi come antagonisti della cultura postzdanoviana, dunque del realismo. La strada di Corpora è già lunga ben prima del 1945, e gli anni Trenta, col lungo soggiorno a Parigi, i rapporti con Braque, Matisse, la pittura kleiana, con Derain e con l'École parigina in generale, spiegano molto delle sue scelte ulteriori. Ma spiega anche più il commercio con una filosofia, quella dell'idealismo, alla quale l'artefice impronta tutto il suo essere artista, tutto il suo credere nella forma, nella poesia, nell'invenzione pittorica.

Cominciamo dai primi lavori, da pezzi come *Uliveti* (1931), ancora di sapore *fauve*, per venire a opere come *Composizione* (1936), che mostra tracce di un altro clima, quello delle forme pure, assolute. Eppure anche qui, in questo pezzo e in altri analoghi, lo stacco delle linee e delle forme non è così netto: Corpora mostra attenzioni a forme differenti, a Klee sopra tutti, più che a Mondrian o a Van Doesburg. Insomma, la sua resta una pittura di rappresentazione emotiva e non di reale «astrazione», pittura che a volte, quando intende descrivere, lo fa con abilità quasi scenografica, come nei pezzi detti «realisti» di questo periodo, del genere *Il viale o Le colline* (1938).

Il rapporto con la cultura di Francia è stato posto in rilievo da molti critici, e appare evidentissimo nel dopoguerra, quando le scelte diventano obbligate. Vecchia diventa, allora, la pittura dipendente dall'Espressionismo tedesco e tutti i giovani si aggiornano rapidamente su Parigi, prevalentemente su Picasso. Ma Corpora mantiene le sue antiche radici: un pezzo come *Natura morta* (1945) sceglie come ascendenti Matisse e Braque, dunque il tono, il passaggio raffi-



Tre opere di Antonio Corpora. Sopra, «Composizione» (1936). A sinistra, «I pensieri della mattina» (1957). Nella foto sotto, «Due tempi» (1986)



nato dei piani, i colori quasi consunti o appena appannati; Matisse e Braque magari integrati da una lunga meditazione su Klee e sulla sua simbologia dei colori. Si vedano *Ischia* (1947) o *Natura morta con pesci* (1947), dove le forme sono ridotte a segni grafici, e il colore si carica di affettività e di un'intensità che nulla hanno a che fare con la realtà.

Strada difficile, questa di Corpora, tra gli anni fine 40 e inizi 50: in pezzi come *Peschereccio* (1952) o nella notevole *Composizione* (1952) la descrizione è abolita e la pittura diventa memoria della pittura e quindi segno dei sentimenti. Siamo ormai alla formazione del Gruppo degli Otto di Lionello Venturi, alla lettura formalistica

dell'arte, al polemico riscatto antimarxista e neoidealista dell'arte per l'arte. Ma, al di là di questo motivo ritornante, la ricerca di Corpora muta; l'artista ora punta su qualche evocazione postfuturista, soprattutto da Balla, fino a che, nei tardi anni Cinquanta, ecco un altro profondo rivolgimento, un nuovo dipingere legato all'informale, come appare chiaro in *I pensieri della mattina* (1957), *Ricordo indecifrabile* (1958), *Meta-morfosi* (1958), dove il segno è ormai traccia, graffito, affondamento dentro lo spessore della pittura, scavo e impronta da far pensare a Hartung o a Manesier più che a Fautrier, che pure è stato citato.

In tempi più recenti pezzi come *I segni del tempo azzurro* (1967), *Spazio azzurro momenti* (1968) e molti altri sembrano alludere a una ripresa dell'antica riflessione su Bergson e sul rapporto spazio-tempo suggerito dal filosofo, mentre, sul piano delle forme, mostrano rapporti con l'arte di de Staël. Altre opere come *Antica leggenda*, *Il viaggio di allora*, *Orizzonti senza frontiere* (tutte del 1980) suggeriscono, invece, un'altra strada della ricerca di Corpora, il rapporto storico con gli artisti: qui soprattutto è chiara la riflessione sull'Espressionismo astratto americano degli anni Cinquanta, confermata, del resto, da pezzi come *Composizione* (1956), che solo apparentemente si riferisce a Monet.

Così dunque proprio questo gusto per le forme, questa attenzione per la materia e la memoria provano che per Corpora ogni sensibilità alla pittura è da considerare rivolta alla storia della pittura. Del resto, aveva detto l'artista nel 1986 quasi ricapitolando il proprio percorso e le sue riflessioni su quella storia: «Matisse è il colore, il colore è il sentimento del tempo; Cézanne introduce il sentimento dello spazio. Queste due cose, il sentimento del tempo e il sentimento dello spazio, hanno fatto la pittura moderna». Ecco confermate dunque le radici parigine di un artista fra i più sensibili e raffinati.